

Berlusconi: «Niente accordi con la Rai se resta Agnes»



«Vorrei accordarmi con la Rai, ma finché c'è Agnes... In trasferta a Cannes, con i giornalisti al seguito, Silvio Berlusconi (nella foto) torna ad attaccare il vertice di Viale Mazzini. Norme antitrust? «La misura giusta sarebbe il 33%, mi accontenterei del 20%». E alla Rai è sempre aperto lo scontro sulla pubblicità, mentre restano incerte le sorti del direttore generale e del consiglio di amministrazione. «Panorama» la tv pubblica paga 47 mila collaboratori.

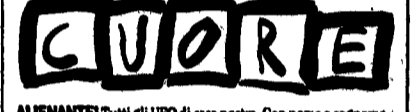
Sudafrica Amigialia contro l'apartheid

In tutto il Sudafrica si susseguono manifestazioni di esultanza per la liberazione di otto leader del movimento antisegregazionista. Secondo quanto promesso dal primo ministro oggi dovrebbero tornare a casa anche Walter Sisulu. Migliaia di manifestanti reclamano la libertà anche per il leader storico dell'anti-apartheid, Nelson Mandela. Altre richieste riguardano il diritto di sciopero, l'abolizione dello stato di emergenza e, naturalmente, l'abolizione definitiva dell'apartheid.

Rubbia: «Americani, ladri di particelle»

«Gli americani usano con noi europei metodi da giocatori di hockey, ma i risultati che otteniamo qui sono nettamente superiori a quelli degli scienziati statunitensi. Così ieri a Pisa il premio Nobel Carlo Rubbia ha replicato all'annuncio dato dai fisici di Stanford dei successi ottenuti dal loro acceleratore di particelle. In realtà, ha detto Rubbia, noi abbiamo «prodotto» in poco tempo con il nostro acceleratore risultati 20 volte migliori.

LUNEDÌ SU



ALIENANTE Tutti gli UFO di casa nostra. Con nome e cognome. INDIGNATO Lettera di David M. Turoldo a Giampaolo Sodano. EROTICO La prima volta di Lella Costa. CARITATEVOLI Altan, Ellekappa, Vincino, Gino e Michele, Calligaro, Lunari, Vairo e altre mirabili gratis a casa vostra.



L'Italia delude Vince il Brasile con un gol da antologia

È finita con una sconfitta degli azzurri la decima sfida di tutti i tempi fra Italia e Brasile. Nell'amichevole di Bologna, la squadra di Vicini si è rivelata assai deludente in quasi tutti gli uomini, ad eccezione di Zenga e Baresi. Molto negativa in particolare la prova di Baggio. La selezione di Lazaroni si è imposta al di là del punteggio (1-0, bellissima rete su punizione di André Cruz) e ha dimostrato di avere tutti i numeri per farla da protagonista ai Mondiali '90.

NELLO SPORT

IL CROLLO DI WALL STREET Da domani tutti gli occhi puntati su Tokio L'America decide di diminuire i tassi d'interesse?

Borse, è allarme rosso Ora gli Usa tentano il salvataggio

La lunga notte del giudizio comincia stanotte a Tokio, 14 ore prima della riapertura di Wall Street. C'è gran paura di un altro lunedì nero. Con chi ritiene che potrebbe essere sufficiente prendere le distanze dai «bubboni speculativi» delle scalate a credito che avevano scatenato tanto i record quanto lo scivolone. E chi teme vengano al pettine anche tutti gli altri nodi. Interverrà Bush?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Per molti è iniziata una lunghissima notte in bianco, da domenica a lunedì, perché per il gioco dei fusi orari la Borsa di Tokio apre 14 ore prima di Wall Street. Lì si giocherà il destino della giornata. «Resteremo attaccati al telefono tutta la notte - dicono gli operatori di Borsa - Se Tokio tiene può riprendere anche qui. Altrimenti Dio ci salvi. Due anni fa era stata l'ondata di vendite a Tokio, dopo un venerdì in cui a Wall Street l'indice Dow Jones era sceso di 100 punti, a dare il via al lunedì nero. A Tokio prima, a Londra, Francoforte e Milano dopo si deciderà l'andamento del lunedì che segue al venerdì 13, quando Wall Street di punti ne ha persi quasi 200. Sono in corso frenetiche

Capitalismo d'azzardo

MARCELLO VILLARI

La caduta del 7 per cento della Borsa di New York, venerdì scorso, pochi minuti prima della chiusura ha certamente rovinato il week end a molti operatori finanziari di Wall Street. Ma la fonte di preoccupazione per quello che potrà succedere domani, alla riapertura del mercato, non è tanto il destino di qualche similia follie speculative. L'incidente di venerdì sembra suonare campana a morto per le grandi scalate azionarie d'azzardo fondate sull'iperindebitamento e sulla giungla - anche molto specificamente americana - del junk bond, le obbligazioni-spazzatura ad alto rendimento e alto rischio. Ma c'è chi avverte che dopo tanti ottimismo - ormai si parlava in America di «boom» prossimo venturo degli anni 90, si teorizzava che deficit e indebitamento sono benedizioni anziché calamità - potrebbero anche venire al pettine tutti gli altri nodi.

STEFANELLI, PICOZZA, VENEGONI ALLE PAGINE 3 e 4

Sortita del «Popolo» che riassume la tesi della bomba a bordo del Dc9 e chiede «nuove forme di riservatezza» sulle indagini

Dc: basta col caso Ustica

Sconcertante sortita del «Popolo», organo di stampa della Dc, sulla tragedia di Ustica. Un corsivo anonimo condanna la presunta «campagna giornalistica» tesa a diffamare vertici militari e ministri, e rilancia di fatto l'ipotesi che il Dc9 Itavia sia precipitato a causa di una bomba. Quanto all'indagine della commissione Stragi sulla vicenda, il «Popolo» ipotizza misure restrittive per «garantire la riservatezza».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo tre giorni di voci, allusioni, clamorose smentite e correzioni a quanto il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica ha dichiarato alla commissione Stragi, piombata sulla vicenda il «Popolo». Il quotidiano dc prende lo spunto dalle polemiche che hanno seguito gli interrogatori, davanti alla commissione Stragi, dei generali Bartolucci e Pisano, capi di Stato maggiore dell'Aeronautica rispettivamente nel 1980 e oggi. «Ogniquale volta si tenta di penetrare il segreto - scrive il corsivo - di trovare una prova inconfutabile, succede qualcosa. O il grande polverone sull'Aeronautica militare, sulla quale si cerca di scaricare responsabilità e colpe che appaiono ancora tutte da provare, oppure nei confronti di ministri e di una classe politica incapace per colpa o per deficienze che nasceranno dalla sudditanza a non si sa bene quali interessi».

Sarebbe in atto - secondo l'organo dc - «una vasta campagna di disinformazione fino ai limiti della falsità». I tentativi dei giornali di ricostruire, sulla base di indiscrezioni, gli scenari prospiccati da Pisano in commissione (l'aereo «fantasma», poi rivelatosi un innocuo charter britannico) avrebbero lo scopo «di dimostrare, senza ombra di dubbio, che si trattava di un caccia della Nato o di un paese amico, cioè con ogni probabilità dell'aereo killer».

GIORGIO NAPOLITANO

terno del partito ungherese e di altri partiti e paesi dell'Est. Noi ci compiaciamo del fatto che dal nuovo partito ungherese vengano dichiarazioni impegnative sui suoi futuri rapporti col movimento socialista europeo e con l'Internazionale socialista. Ma c'è forse bisogno di ricordare a te venuti e quali passi noi siamo venuti compiendo in quella direzione? C'è forse bisogno di ricordare che venne invece da Craxi il gesto di far annullare l'incontro fissato anche col suo concorso per l'8 marzo scorso a Bruxelles tra il Pci e l'Unione europea dei partiti socialisti? E che nonostante ciò noi partecipammo in giugno, come osservatori, al congresso dell'Internazionale socialista, e quindi decidemmo di creare un nuovo gruppo al Parlamento di Strasburgo stabilendo un rapporto di sistemica collaborazione - in vista di un «rapporto organico» - col gruppo socialista? Sarebbe ora di sentire da voi parole

chiare, a cui corrispondano atteggiamenti chiari, per quel che riguarda lo sviluppo di questi nostri rapporti col movimento socialista su scala internazionale. Nell'incontro di Madrid che tu hai richiamato, ci fu una discussione seria sul «futuro del socialismo». Si parlò, certamente, della crisi convulsa dei partiti comunisti al potere: una crisi la cui portata e il cui significato non sono stati in questi mesi mai sminuiti, ma crudamente denunciati dal segretario del Pci. E non si tentò da parte di nessuno una goffa equiparazione tra quelle sconvolgenti vicende e i limiti storici, le sconfitte e le prove dell'ultimo decennio, le necessità di ripensamento e rinnovamento, con cui hanno dovuto fare i conti, e stanno facendo i conti, i partiti socialisti dell'Occidente. Ma senza dubbio non vi fu, innanzitutto nelle ralizzazioni del socialista spagnolo Al-

Editoriale

Solo questo si chiede alla Fiat rispetti le leggi

NICOLA TRANFAGLIA

Il provvedimento con il quale la sesta sezione del Tribunale di Torino ha dichiarato inammissibile l'istanza di ricusazione del pretore Guariniello da parte dei difensori della Fiat nel processo per gli infortuni sul lavoro e la violazione dell'art. 5 dello Statuto dei lavoratori è un atto di giustizia che non risponde soltanto a una giurisprudenza costante ma anche all'elementare principio per il quale la Fiat non può pretendere di essere considerata uno Stato nello Stato o, come dicevano gli antichi, legatus solutus. La settimana prossima la Corte di Cassazione dovrà a sua volta decidere sull'istanza di legittima suscrizione presentata dal procuratore generale Pirelli nei giorni scorsi. Dopo che il sindaco di Torino e intellettuali dell'autorità di Norberto Bobbio hanno dichiarato senza esitazioni che spostare il processo fuori Torino sarebbe ingiustificato (e offensivo) per la città e per i suoi abitanti, ieri anche la procura generale della Cassazione ha giudicato priva di fondamento la richiesta di trasferimento. Un pare importante e di buon auspicio: confidiamo dunque che la prima sezione penale della Suprema Corte, alla quale spetta la parola definitiva, saprà giudicare con serenità ed equilibrio le ragioni formali e quelle sostanziali di una richiesta come quella avanzata (dopo aver ricevuto le telefonate del capo della polizia e dei carabinieri) dal magistrato torinese. Ma ora che il piano giudiziario dello scontro sembra registrare una sosta (il pretore Guariniello si è giustamente astenuto dal convocare le parti in attesa del giudizio della Cassazione), vale la pena cercare di comprendere meglio quale è stata l'origine della vicenda e che cosa bisogna fare per porvi fine nell'interesse di tutti e in primo luogo dei lavoratori.

Ricordo assai bene l'esca che diede fuoco alla miccia alla fine del 1988. Sia il Pci che i sindacati avevano denunciato più volte negli anni scorsi la difficoltà (per usare un eufemismo) con cui negli stabilimenti della grande azienda torinese si riusciva a far valere la difesa dei diritti garantiti dallo Statuto dei lavoratori, che è fino a nuovo ordine una legge dello Stato. Ma quelle denunce non avevano trovato che scarso riscontro nei mass media e nell'opinione pubblica nazionale sia perché nei primi anni Ottanta trionfava il reaganismo e la «deregulation», nelle forme più rozze e violente, sia perché fino a quando le violazioni avvenivano a Torino e in Piemonte pareva avessero luogo in un regno separato nel quale il potere del binomio Agnelli-Romiti era, per definizione, assoluto.

Ma quando la Fiat ha acquistato l'Alfa Romeo e lo stabilimento di Arese, la contraddizione si è fatta esplicita: i milioni Fiat applicati in una realtà con tutt'altra tradizione hanno generato il «caso Molinaro». Cioè la denuncia chiara e netta di violazioni delle libertà di associazione e di espressione politica e sindacale garantite dalla Costituzione repubblicana. A quella denuncia seguirono un'inchiesta ministeriale, che accertò la consistenza delle violazioni, e una consistente iniziativa di stampa che mostrò una nuova sensibilità della maggior parte degli organi di informazione. Se ci si ferma a questo punto, è difficile accusare il Pci, che è sceso in difesa dei diritti dei lavoratori, di voler «criminalizzare» la Fiat come ha dichiarato a Panorama Cesare Annibaldi e come ha ripetuto, purtroppo con le medesime parole, il procuratore generale Pirelli intervistato dalla Repubblica. Se si dimende dalla Fiat e si è seguita da una campagna di aggressione, non so come si deve definire l'atteggiamento della difesa dell'azienda torinese nei confronti dei magistrati che non obbediscono e degli intellettuali che dissentono. Lascio giudicare ai lettori.

Quanto al processo in corso per gli infortuni sul lavoro, esso non segna di sicuro una «escalation» dello scontro, giacché si tratta di fatti noti, che durano da anni e che tutti i lavoratori conoscono. La Fiat ha avuto mille occasioni in questi anni per cambiare metodi, soprattutto dopo la polemica dei mesi scorsi e la denuncia dei diritti violati. Se non lo ha fatto, i casi sono due: o ritiene di essere nel giusto o continua a difendere un metodo e una politica che sono contrari sia alla Costituzione che allo Statuto dei lavoratori: in una parola, alla coscienza civile; e allora questo bisogno di chiarezza. Del resto, se la Fiat sapebbe di essere nel giusto, non avrebbe nulla da obiettare a che il processo si faccia al più presto, e a Torino.

Stando così le cose, credo di poter dire che non c'è da parte di nessuno la volontà di demonizzare la Fiat ma soltanto di ricondurla al rispetto delle leggi dello Stato. Se, come di continuo dichiarano i suoi dirigenti anche la Fiat è d'accordo su questa prospettiva, può dimostrarlo in campo politico, giudiziario, sindacale e saremo lieti di prenderne atto e di regolarci di conseguenza. Ma ci vogliono fatti coerenti con le parole; e questi, fino ad oggi, non li abbiamo avuti.

contraddizione storica tra «diritti di base liberali e la prospettiva socialista». L'intervista affronta poi i grandi problemi del mondo attuale, la crisi dell'Est, il dramma del Terzo mondo, il capitalismo - argomento Bobbio - è stato finora il terreno di un «abbraccio piuttosto vivo» con la democrazia. Ma esistono rischi di degenerazione. Nelle società di mercato tutto diventa «merce», anche il consenso politico. E per i «nove decimi» dell'umanità oppressa dalla povertà e dall'emarginazione la democrazia deve ancora mantenere le sue promesse. Bobbio però non abbandona la sua «utopia illuminista», e vede nella «rivoluzione delle donne» la prova che il cammino di emancipazione dell'umanità non è finito.

ROMA La sinistra e il Duemila, è il tema di un'ampia riflessione raccolta da Peter Clauz, teorico della Spd, e dal filosofo tedesco «verde» Otto Kallscheuer. Bobbio afferma che attualmente tra Pci e Psi esiste una «concorrenza spietata»: se i socialisti con Craxi sono riusciti a raddoppiare dal '76 i loro consensi, il voto delle europee dimostra che l'obiettivo di un capovolgimento di posizioni nella sinistra ha subito una battuta d'arresto. «Ci troviamo in una

Preso a Parigi ultimo capo delle Br

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Era l'ultima «primula rossa» di spicco delle Br. L'arresto del gennaio del 1982 Enzo Calvi è stato arrestato tre giorni fa a Parigi, dove stava cercando di rimettersi insieme i resti dei diversi gruppi armati del terrorismo Br. Con lui sono finiti nelle mani della polizia francese Anna Multini e Dario Faccio. I tre, che non avevano armi con loro, per i loro spostamenti usavano documenti falsi. «Vittorio» era l'unico componente della direzione strategica delle Br che non era finito in manette. Poco dopo l'84, anno della divisione tra Pcc e «seconda posizione», fondò il Pcr, il più politicizzato dei gruppi eversivi che ha prodotto una grande mole di documenti teorizzanti due livelli di azione: uno legale, l'altro «militare».

A PAGINA 9

Caro Martelli, così fate solo propaganda

Caro Martelli, come essenziale, per i comunisti ungheresi e per quelli italiani, la questione del nome: ancora sull'Avanti? di venerdì si è giunti a scrivere che «i comunisti ungheresi avrebbero potuto continuare a definirsi comunisti» ma hanno preferito non farlo, e anche tu, lo stesso giorno, hai parlato in un'intervista di quel partito come se fosse «l'altro» l'aggettivo comunista. E invece, come si sa, il partito ungherese, al pari di quello polacco e di quello tedesco orientale, se l'era tolto da decenni l'aggettivo comunista dal nome e aveva dal 1956 adottato l'aggettivo «socialista» insieme con quello «operaio». Si è scatenata dunque su questo punto una campagna mistificatoria, per mettere in ombra come le radicali novità del congresso di Budapest riguardassero la sostanza di posizioni teoriche e pratiche, sul sistema economico e sul sistema politico, sulla democrazia e sul socialismo, che il Pci sostiene da lungo tempo e ha contribuito a far maturare anche all'in-

Caro Martelli, ti sei mostrato sorpreso per la mia replica a quella parte della relazione di Craxi che era rivolta ai comunisti italiani. Parliamo francamente. Tu sai benissimo a che cosa io abbia reagito: ad affermazioni - voglio ripeterlo - incredibilmente rozze e pesanti sul revisionismo del Pci. Di tante nostre posizioni, di tanti nostri atti, di tanti, aperti ed accessi dibattiti nelle nostre file, si è fatto grossolanamente un fascio: si tratterebbe solo del tentativo di «salvare capra e cavoli», «giocando con le parole, e con i fatti e i drammi della storia». Tu ritieni che questa sia un'analisi seria, una base di discussione accettabile per chiunque nel Pci?

Se sono state le conclusioni del recente Congresso del partito ungherese a offrire lo spunto per queste battute liquidatorie di Craxi e, già nei giorni precedenti, per una strumentale e aggressiva campagna nei nostri confronti. Si è presentata

Un'intervista del filosofo all'«Espresso»

Bobbio: sinistra unita? Ma il Psi va a destra...

Norberto Bobbio è pessimista sui rapporti nella sinistra italiana in questo momento. «Mentre i comunisti vanno verso una politica socialdemocratica - dice in un'intervista all'«Espresso» - il Psi sotto la guida di Craxi si è senza alcun dubbio spostato verso destra». Il filosofo critica però gli eccessi polemici tra i due partiti, e avanza preoccupati interrogativi sul futuro della democrazia nel mondo capitalista.

ROMA La sinistra e il Duemila, è il tema di un'ampia riflessione raccolta da Peter Clauz, teorico della Spd, e dal filosofo tedesco «verde» Otto Kallscheuer. Bobbio afferma che attualmente tra Pci e Psi esiste una «concorrenza spietata»: se i socialisti con Craxi sono riusciti a raddoppiare dal '76 i loro consensi, il voto delle europee dimostra che l'obiettivo di un capovolgimento di posizioni nella sinistra ha subito una battuta d'arresto. «Ci troviamo in una

A PAGINA 5

A PAGINA 4

A PAGINA 10